



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI**

**Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani**

***"L'ARTE DI COMUNICARE IN POLITICA:
DUE PROFESSIONISTI IN RASSEGNA"***

Relatore:

ALMAGISTI MARCO

Laureanda:

LA CAVA NOEMI

Matricola: 2013509

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

*“Los revolucionarios no podemos ser pesimistas,
los revolucionarios somos y seremos siempre optimistas”*

Fidel Castro

*“Mi casa rodante tendrá dos patas otra vez
y mis sueños no tendrán fronteras.”*

Ernesto Guevara

INDICE

INTRODUZIONE	p. 2
CAPITOLO I: L'infanzia e lo sviluppo del loro pensiero	p. 5
1.1 Ernesto Guevara	p. 5
1.2 Fidel Castro	p. 9
CAPITOLO II: Eroi o abili comunicatori?	p. 11
2.1 Carattere e audacia	p. 11
2.2 Comunicazione politica	p. 15
2.3 Temi di comunicazione politica	p. 27
CAPITOLO III: Opinione pubblica	p. 39
3.1 Come cambia l'opinione pubblica verso Fidel Castro e Che Guevara successivamente alla rivoluzione	p. 39
3.2 Come cambia l'opinione pubblica verso gli Stati Uniti successivamente alla comunicazione politica utilizzata	p. 42
CONCLUSIONE	p. 51
BIBLIOGRAFIA	p. 54
SITOGRAFIA	p. 56

INTRODUZIONE

“Che Guevara” e “Fidel Castro”, solo poche parole, ma due nomi i quali danno origine a due simboli che riportano a migliaia di frames e immagini, che ad ognuno di noi vengono in mente quando vengono pronunciati. Ma chi sono? Dei politici, dei rivoluzionari, degli economisti, filosofi, guerrieri, uomini liberi, amati o odiati? Non c'è una risposta univoca perché i loro cognomi richiamano al loro interno tutte queste sfaccettature; quando si parla di essi, non si sa da dove iniziare e nemmeno dove finire, si tratta di uomini da un lato fuori dalle regole ma dall'altro anche al loro interno, rivoluzionari dediti al bene ma dall'altro generatori di tanti dispiaceri. Uomini cui il loro “essere un simbolo” invece di svanire, aumenta in maniera proporzionale allo scorrere del tempo. Con il decorrere degli anni, soprattutto il medico Ernesto Guevara, detto il “*Che*”¹, resta sempre più intrappolato in quello che Paco Ignacio Taibo II nel suo libro *Senza perdere la tenerezza*, definisce “limbo del mito”² in cui il suo “essere”, le sue missioni, e la sua vita in generale vengono svuotate per diventare protagoniste del marketing trasformandosi in magliette, souvenir, calamite e bandiere raffiguranti la pace che, sotto vari punti di vista sono ben lontane dalle vicissitudini del *Che*; tutto ciò lo trasforma in quello che ha sempre combattuto: l'uomo comunista più capitalista di sempre.

Nel voler scrivere su questi uomini divenuti personaggi, il mio intento consiste nello spiegare le radici del loro pensiero politico per arrivare alle tecniche comunicative che hanno permesso loro di diventare ciò che furono, tramite un'analisi trasversale e il più possibile oggettiva.

¹ Trattasi di un intercalare usato in Argentina per attirare l'attenzione di un amico. Guevara era solito usarlo ed è per questo che i suoi amici lo ribattezzarono in questo modo.

² Taibo II P.C., (2018), “*Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara*”, Il saggiatore, Milano, p. 14

Sarà mia premura, inoltre, soffermarmi sugli effetti della loro comunicazione sulla popolazione e quindi, su come riuscirono nell'intento di essere amati prima ancora che Cuba li conoscesse realmente. Concentrerò la mia attenzione anche sul rapporto con il popolo, anche successivamente alla presa del potere da parte di Fidel Castro, e in particolare, sui loro discorsi, specie quelli antistatunitensi che segnarono la loro intera vita. Cosciente della difficoltà di questo lavoro causata dalle innumerevoli informazioni, spesso contrastanti tra loro, dovute alle diverse ideologie politiche degli studiosi e dalla censura attuata dall'Isola, e allo stesso tempo curiosa di conoscere maggiormente le loro vicende, mi imatterò nello studio e nella scrittura di questa tesi nel modo migliore capace di raggiungere sperando di esserne all'altezza e soprattutto, sperando di riuscire a carpire prima ed esprimere successivamente, il segreto del loro successo.

CAPITOLO I: L'infanzia e lo sviluppo del loro pensiero

Quando ci si imbatte nell'analisi del pensiero politico di qualcuno è sempre necessario, al fine di formarsi un'idea corretta del personaggio in questione, considerare l'ambiente, il contesto e gli anni di riferimento in cui quest'ultimo vive. Il flusso delle idee predominanti e dei comportamenti usuali per quella determinata epoca influiscono, seppur inconsciamente, nella costruzione della propria personalità e del proprio essere.

1.1 Ernesto Guevara

Ernesto Rafael Guevara de La Serna³ nasce il 14 giugno 1928 a Rosario, una città situata nella parte Centro-Nord dell'Argentina, all'interno di una famiglia appartenente alla classe borghese che però, dopo qualche anno dalla sua nascita, inizia ad essere condizionata dal contesto economico sudamericano: quello della profonda crisi economica causata dal "Crollo di Wall Street"⁴. Tale fenomeno colpì tutto il mondo ma ebbe un impatto ancora più evidente nei "paesi del terzo mondo" e in particolare in quelli latini a causa della forte dipendenza che nutrivano nei confronti delle nazioni più industrializzate. Gli stati latinoamericani, tra cui anche l'Argentina, erano dominati dall'Elite oligarchica dei proprietari terrieri i quali, al fine di ottenere maggior potere, intrattenevano relazioni con i più influenti governi esteri e sottostavano ai loro interessi. In questo modo si creava una dipendenza diseguale sempre più viscerale. Il *Che* vive quindi in una situazione in cui il popolo sviluppa, in misura sempre maggiore, sentimenti ant imperialisti; successivamente alla grande rivoluzione socialista avvenuta all'interno

³ Due nomi e due cognomi, quello del padre e quello della madre, come da tradizione latino-americana.

⁴ Si fa riferimento ad una depressione economica e finanziaria che ebbe inizio con la caduta della Borsa di New York e che provocò tragiche conseguenze in tutto il globo.

della Russia⁵, gli animi iniziano sempre di più ad avvicinarsi alle idee marxista-leniniste al fine di dare una spiegazione, prima teorica e poi pratica, ai fatti che stavano avendo luogo in quegli anni e che stavano affliggendo soprattutto i territori latini.

Il pensiero politico di Guevara si sviluppa già dalla sua infanzia grazie all'ambiente che lo circondava: la famiglia fu di grandissimo aiuto in questo ed essa riuscì a trasmettergli peculiarità caratteriali che si riveleranno durante tutta la sua vita quali: la spensieratezza, l'intraprendenza, lo spirito avventuriero ma soprattutto la curiosità. Sotto il profilo politico, il padre, Ernesto⁶, era vicino al pensiero socialista mentre la madre, Celia, era una signora dalle idee molto avanzate rispetto alla media, femminista e dal pensiero liberale ma che con il decorrere del tempo si avvicinò sempre di più alle idee del marito allontanandosi anche dalla religione cattolica che tanto l'aveva segnata durante la prima parte della sua vita.

Oltre ai pensieri e ai discorsi politici affrontati in famiglia e tra gli amici, ciò che lo aiutò a formare le sue idee politiche fu l'asma; questa malattia lo costrinse, soprattutto durante l'infanzia e l'adolescenza, a stare spesso in casa e a trascorrere la maggior parte del suo tempo leggendo, infatti, in una lettera al suo amico Alberto Granado scriveva:

“Senti Mial (che sta per Mi Alberto), ogni volta che l'asma mi attacca o che devo restare a casa a curarmi con i suffumigi che mi hanno prescritto, approfitto di quelle due o tre ore per leggere tutto quello che posso”⁷.

⁵ Rivoluzione iniziata nel 1917 e terminata nel 1922 con la fondazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS).

⁶ L'omonimia con il figlio deriva dall'abitudine radicata all'interno dei paesi del Sud America di chiamare i figli con il nome del padre.

⁷ Taibo Il P.C., (2018), *“Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara”*, Il saggiaatore, Milano, p. 40

A diciassette anni conosceva già i più grandi intellettuali quali Freud, Nietzsche, Boccaccio, Engels, Marx e Lenin. Il suo pensiero si fece sempre più critico fino a sviluppare un forte legame con gli ultimi due studiosi per le loro teorie rivoluzionarie che, secondo Che Guevara, risultavano essere le più valide e logiche tra quelle da lui conosciute. Ciò che fu fondamentale furono anche i suoi due viaggi lungo l'America latina perché furono questi che lo aiutarono a capire la realtà del luogo in cui viveva, a sviluppare un sentimento rivoluzionario e soprattutto una forte vicinanza al mondo del comunismo e a quello dell'avversione al capitalismo. È proprio durante questi ultimi e in particolare nel primo, condotto insieme all'amico Alberto Granado nel 1951, che ebbe modo di conoscere la miseria, l'oppressione e la condizione sociale a cui, soprattutto alcuni paesi, erano da vario tempo sottoposti a causa dell'imperialismo americano. Nessuno avrebbe mai intuito che tale esperienza sarebbe stata il seme che avrebbe cambiato in maniera radicale la storia dell'America latina e in realtà del mondo intero. Con l'intenzione di esprimermi in maniera più precisa è possibile affermare che fu proprio questo che fece nascere in lui un sentimento di rivoluzione così forte, oltre qualsiasi barriera e ostacolo, che lo portò a voler espandere i suoi ideali altrove; a Cuba partecipò da protagonista nella rivoluzione cubana insieme a Fidel Castro, diventando prima comandante della prigione "*La Cabana*", poi dirigente dell'Istituto Nazionale per la Riforma Agraria e successivamente anche presidente della Banca nazionale di Cuba. Il suo spirito andava oltre a quello di personaggio politico di spicco, la sua natura era quella di rivoluzionario e il suo obiettivo si fondava sull'utopia di liberare i paesi latini e non⁸ dall'oppressione (soprattutto statunitense);

⁸ Tentò di diffondere la rivoluzione anche in territorio africano, specificatamente in Congo

a questo proposito, infatti, il 24 febbraio del 1965, in un discorso pubblico ad Algeri⁹ dichiarò quanto segue:

“In questa lotta fino alla morte non ci sono frontiere. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a quanto accade in ogni parte del mondo. Una vittoria di qualsiasi nazione contro l'imperialismo è una nostra vittoria, come una sconfitta di qualsiasi nazione è una nostra sconfitta”¹⁰.

In realtà, in questo discorso, vi è anche un palese attacco ai paesi socialisti e in realtà a Mosca, la quale stava attuando una forte politica imperialista nel Terzo Mondo:

“I paesi socialisti hanno il dovere morale di liquidare la loro tacita complicità con i paesi sfruttatori del mondo occidentale”¹¹.

Tornato a Cuba, quindi, cosciente del continuo avvicinamento di Castro alle idee sovietiche, si dimette dai suoi incarichi e dopo qualche anno, nell'intento di dare vita ad un'insurrezione popolare in Bolivia, viene ucciso dall'esercito boliviano grazie all'aiuto statunitense ed in particolare della CIA¹².

⁹ Conferenza afroasiatica

<https://www.youtube.com/watch?v=kWNTvvoAja0> (11 agosto 2023)

¹⁰ Originale: “No hay fronteras en esta lucha a muerte. No podemos permanecer indiferentes frente a lo que ocurre en cualquier parte del mundo. Una victoria de cualquier país sobre el imperialismo es una victoria nuestra, así como la derrota de una nación cualquiera es una derrota para todos”.

¹¹ Originale: “Los países socialistas tienen el deber moral de liquidar su complicidad tácita con los países explotadores del Occidente”.

¹² Central Intelligence Agency.

Si tratta di un'agenzia di spionaggio del governo statunitense; ha condotto varie campagne conclusesi con successo come quella dedicata all'uccisione di Osama bin Laden e altre fallimentari in cui si è macchiata di vari crimini tra i quali, quello della tortura.

1.2 Fidel Castro

Fidel Alejandro Castro Ruz, invece, nasce il 13 agosto del 1926 a Birán, un piccolo villaggio situato all'interno dell'isola più grande de "Le Grandi Antille", Cuba, nell'ambito di una famiglia benestante, coltivatrice di canna da zucchero, come era solito in quegli anni in questa porzione di territorio. Egli non fu mai abituato alla vita tipica di una persona facoltosa, in effetti, già a sei anni lavorava insieme al papà nell'azienda familiare e successivamente fu inviato ad abitare insieme alla sua insegnante a Santiago di Cuba, in cui visse una vita basata sugli stenti.

Ogni estate, dopo la fine della scuola, tornava a Birán, la quale, all'epoca, era meta di immigrati provenienti da Haiti; questa circostanza fu molto costruttiva per la sua identità perché lo spinse, già durante i primi anni di vita, ad interessarsi al campo sociale e a far crescere in lui il germoglio rivoluzionario con lo scopo di aiutare chiunque avesse bisogno di aiuto in relazione a tale ambito.

Si iscrisse poi alla facoltà di Giurisprudenza e, durante questi anni partecipò a varie rivolte studentesche unendosi addirittura a Juan Rodriguez¹³ in una particolare spedizione contro Trujillo¹⁴: la sua attività nell'ambito della politica, quindi, iniziò a decollare senza mai più arrestarsi. Nel 1950 si laureò in Legge e quando due anni dopo, nel 1952, Fulgencio Batista¹⁵ iniziò a governare Cuba in seguito ad un Colpo di stato, sostenuto fortemente dagli

¹³ Conosciuto come "*Juancito*" in lingua spagnola; fu un generale di grande fama e uno degli acerrimi nemici del dittatore dominicano Trujillo.

¹⁴ Dittatore della Repubblica dominicana dal 1930 al 1938. Si ricorda per la sanguinosa dittatura praticata all'interno dell'isola, caratterizzata da un forte anticomunismo, razzismo e xenofobia verso la popolazione haitiana. Durante il suo mandato morirono circa 50.000 persone tra dissidenti, rivoltosi e haitiani.

¹⁵ Politico e generale cubano che riesce ad arrivare ai vertici del potere in varie occasioni, prima dal 1940 al 1944 e poi dal 1952 al 1959;

Stati Uniti, cominciò a pensare ad una contro-reazione in senso antimperialista.

Un evento molto rilevante nella sua carriera da ribelle fu quello del 26 luglio 1953 che corrisponde al fallito attacco alla caserma conosciuta come "*Moncada*". Batista, reagì in maniera molto violenta facendo uccidere molti dei 165 uomini del gruppo, vari furono torturati e altri trattenuti in carcere: Fidel Castro fu uno di questi ultimi. Successivamente, in seguito ad un'amnistia concessa da Batista e volta a migliorare i consensi verso la sua persona, venne scarcerato e mandato in esilio in Messico, luogo che segnerà per sempre la storia di Cuba. Perché? Perché è qui che incontrò Ernesto Guevara e instaurò con lui un rapporto di fratellanza che lo portò a vincere la Rivoluzione cubana qualche anno dopo.

Fidel Castro riuscì ad entrare al potere il 16 febbraio del 1959 in qualità di Primo ministro di Cuba e a governare il Paese per quasi cinquanta anni, fino al 2008, quando si spense definitivamente lasciando l'incarico al fratello, Raul Castro, che lo aveva accompagnato durante tutte le sue avventure.

CAPITOLO II. Eroi o abili comunicatori?

2.1 Carattere e audacia

Fidel Castro e Che Guevara sono senz'altro due dei protagonisti della seconda metà del 1900; lo sono in modo del tutto diretto a Cuba e più in generale nel mondo latino, ma anche in maniera indiretta perché le loro azioni e il governo del primo, hanno influenzato e condizionato in modo drastico le sorti del mondo, occidentale e non.

Si collocano in un periodo fortemente difficoltoso, pervaso da tensioni e da fermento politico¹⁶, è forse anche questo un punto essenziale del loro successo; è risaputo infatti che è proprio in momenti simili che nascono grandi personalità che poi vengono ricordate per svariati anni a venire, come ad esempio successe con Adolf Hitler o con Benito Mussolini; lo scontento sociale è quindi il minimo comune denominatore affinché si affermino delle personalità così riconoscibili e, se queste personalità così riconoscibili riescono a fare uso della comunicazione in modo vincente, allora molto probabilmente ce la faranno a rimanere nei cuori dei più.

I momenti bui risultano necessari ma non sufficienti alla nascita di personaggi con determinate caratteristiche perché le difficoltà, senza un grande carattere da parte di taluni, non creano miti di tale calibro.

Il carisma, la temerarietà e l'audacia sono quindi sfumature caratteriali non indifferenti a questo proposito ed entrambi non peccavano di questi attributi. Esistono episodi relativi all'infanzia di Che Guevara che denotano una personalità decisa e senza paura, poco comune per un bambino durante i suoi primi anni: quando nacque, la sua famiglia scoprì che era affetto da una grave forma di asma e la mamma, in tempi più tardi, iniziò a evitargli le uscite, le giocate con gli amici; è per questo che trascorreva la maggior parte del tempo in casa, con il termometro pronto per misurare la febbre ma un giorno, *Ernestito*, come erano soliti chiamarlo in famiglia, si ribella a tale

¹⁶ Guerra fredda

situazione ed esclama: *“Ho capito... e se muoio, muoio”*¹⁷. Da questo momento inizia una guerra personale contro la sua malattia e mai si lascerà sconfiggere da essa, neppure quando avrà delle forti manifestazioni durante i suoi viaggi o quando starà combattendo la rivoluzione sulla *Sierra Maestra*¹⁸. Durante questi anni sviluppa un’attrazione per le situazioni rischiose¹⁹, non per esibizionismo ma per scoprire i suoi limiti e superarli. A questo proposito, Fidel Castro, durante un’intervista²⁰, confessa la sua stupefazione nel vedere come il *Che*, nonostante colpito da tale disturbo respiratorio in maniera acuta, fosse solito ad offrirsi volontario nel momento in cui fosse presente un posto vacante durante la rivoluzione, e addirittura, seguendo le sue parole, *“si proponeva per le azioni più difficili”*.

Da una registrazione in cui parla il protagonista della *Moncada*,²¹ emerge un altro aspetto riguardante la sua personalità: stando alle parole del *Jefe*, era *“il primo in tutto”* e non c’era una sola cosa cui non gli riusciva; era un eccellente *leader* e tutto questo senza aver mai frequentato un’Accademia militare. Questa tesi è avvalorata anche da un’intervista²² concessa da Gino

¹⁷ Taibo Il P.C., (2018), *“Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara”*, Il saggiatore, Milano, p. 29

¹⁸ Catena montuosa che si colloca nella parte sud-orientale del territorio cubano; qui si svolsero le battaglie salienti della rivoluzione cubana.

¹⁹ Taibo Il P.C., (2018), *“Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara”*, Il saggiatore, Milano, p. 30

²⁰ Di Gianni Minà trasmessa sulla Rai, vedasi link diretto all’intervista nella sezione dedicata alla sitografia

²¹ <https://www.youtube.com/watch?v=9UZiuv-zKwo>

²² <https://www.youtube.com/watch?v=MU7rmhfJd2U>

Donè Paro²³ a Claudio Tura, in cui il combattente sottolinea come le sue abilità di comandante fossero realmente innate e come egli si impegnasse al massimo al fine di raggiungere ogni suo obiettivo.

L'audacia e il coraggio che lo contraddistinguevano contribuirono a far sì che la sua condizione di salute non diventasse mai un ostacolo e Castro, sempre nell'intervista di Minà sopracitata, si sbalordisce di come il *Che*, ogni settimana, potesse scalare il vulcano *Popocatepetl*²⁴ e, sebbene non riuscisse mai ad arrivare in cima, mai desisteva dal provarci come non desisteva dalla rivoluzione nemmeno durante gli attacchi di asma che lo paralizzavano in mezzo alle montagne della *Sierra Maestra*.

In questa occasione il *lider máximo* dà un grande contributo per riuscire a esprimere in maniera più minuziosa quali erano le particolarità caratteriali che contraddistinguevano il *Che*; lo descrive come un uomo dalla spiccata intelligenza, con qualità innate da *leader*, silenzioso, riservato, rigoroso nello studio, generoso e altruista nei confronti di Cuba sebbene non fosse la sua patria, una persona onesta e a questo proposito dice:

*“Mai chiedeva agli altri qualcosa che non sapesse prima fare lui, come vero uomo virtuoso, con onorevolezza, puro e solidario”*²⁵.

²³ Nacque in provincia di Treviso, fu un partigiano e successivamente anche l'unico europeo a partecipare alla spedizione sulla *Sierra Maestra*, della quale fu uno dei pochi sopravvissuti. Ebbe quindi modo di conoscere i grandi leader della stessa e spesso fu intervistato per conoscere in maniera più approfondita la figura di Ernesto Guevara, Fidel Castro e in generale per avere delle informazioni più accurate rispetto alla rivoluzione.

²⁴ Situato in Messico; si tratta di una delle vette più alte del Paese

²⁵ Originale: *“Nunca le pedía a los demás, algo que no fuera capaz de hacer el primero, como de lo del hombre virtuoso, honrado, puro, solidario; todo ese conjunto de virtudes por las cuales lo recordamos y lo conocemos”*

Fidel Castro, invece, al contrario di Guevara, era un bambino molto vivace, tanto che i genitori lo mandarono a frequentare la scuola e a vivere a Santiago di Cuba fin dalla più tenera età: dopo qualche periodo però, la scuola lo cacciò a causa del suo comportamento e dovette cambiare nuovamente istituto.

Più volte diede avvio a varie rivolte, soprattutto studentesche mentre studiava nel corso di Giurisprudenza e sebbene alcune fallirono continuò nel suo intento. Anche l'attacco alla *Moncada* fallì ma questo non lo arrestò dal voler continuare ad esprimere la sua passione rivoluzionaria.

Il suo carattere intransigente e deciso costituirà la sua forza e la sua fortuna nel campo politico: è proprio grazie al fatto di essere "recidivo" e di non arrendersi davanti alle prime sconfitte che riuscirà a cambiare le sorti di un intero paese o meglio, dell'equilibrio mondiale.

Marita Lorenz fu una delle sue amanti (si dice che ne avesse molte) che dopo si convertì in spia ingaggiata dalla CIA con il compito di ucciderlo e durante un'intervista²⁶ racconta la sua relazione. Nei primi minuti spiega che una volta andò a fargli visita e Castro le chiese: "*sei venuta ad uccidermi*"? Lei rispose: "*si, ti vogliono morto*"; e lui replicò: "*non possono uccidermi, io sono Cuba*"²⁷.

Ecco una prova della personalità di Fidel Castro, temerario e senza nessuna paura. Egli, quale comandante, si negava di mostrare le sue paure, i suoi problemi e in generale le sue debolezze, riuscendo nell'idealizzazione della sua figura come persona potente e imbattibile.

²⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=qZn7kBNsTB8>

²⁷ Originale: "*Did you come to kill me?*" And I said: "*yes, they want you dead*". "*Nobody can kill me, I am Cuba*".

La sua ex guardia del corpo, Juan Reinado Sanchez, nel suo libro²⁸ ma anche durante le interviste esprime una peculiarità del carattere del *Jefe* e dichiara il fatto di essere molto bravo nel riuscire ad approfittare delle situazioni: aveva una profonda capacità di saper cogliere l'attimo e prendere la cosiddetta "decisione giusta al momento giusto". Non racconta di tale caratteristica in maniera positiva perché ciò ne fece di lui una persona opportunistica però fu anche a tale forma di vivere le situazioni che trovò la giusta strada che lo condusse ad una presa del potere decisa e convincente.

Anche una delle sue fidanzate, Lia Camara, in un'intervista per *Univision Noticias*, lo descrive come un uomo dotato di spiccata intelligenza e cultura. Arrivando ad una sintesi, si può quindi affermare che, il carattere dell'argentino e quello del cubano risultavano essere per molti versi opposti ma è forse per il fatto di essere così diversi che riuscirono ad intrecciarsi e a dare concretezza alle loro ambizioni; i loro caratteri così distinti, uno profondamente basato sull'idealizzazione delle situazioni, sull'utopia e uno fondato, al contrario, sulla concretezza e sul risultato, si rivelarono nella pratica, vincenti.

2.2. Comunicazione politica

Ciò che funse di grande aiuto ad entrambi fu il tipo di comunicazione politica impiegata, all'interno della quale vi fu una forte preminenza dell'impronta propagandistica, volta ad arricchire l'approvazione dei cittadini nei confronti dei vertici politici.

Prima di proseguire nella spiegazione di come i due protagonisti di tale documento adattarono alle loro figure la comunicazione politica, è

²⁸ Reinado Sanchez J., (2014), "La vida oculta de Fidel Castro: el ex guardaespaldas del líder cubano desvela sus secretos más íntimos", Ediciones península.

necessario dare avvio ad un breve *excursus* al fine di rendere il più chiaro possibile il prossimo argomento di cui si avrà modo di occuparsi.

Non è presente una definizione univoca di comunicazione politica ma ogni studioso ne dà una propria versione; tra di essi, Gianpietro Mazzoleni identifica quale buona definizione quella di *“scambio e confronto dei contenuti di interesse pubblico-politico prodotti dal sistema politico stesso, dal sistema dei mass-media e dal cittadino, non solamente nella sua veste di elettore”*²⁹. I *mass-media* sono inclusi in tale definizione e a questo proposito, infatti, anche Jeffrey P. Jones, in qualità di ricercatore e professore dell’Università della Georgia, li carica di importanza e scrive: *“I media sono il nostro punto di accesso principale alla politica [...]. Costruiscono le nostre mappe mentali del mondo politico”*³⁰.

I *media* risultano di fatti trovare importanza in entrambe le definizioni e addirittura, nella seconda si mette in evidenza il fatto che essi costruiscono le nostre mappe mentali del mondo politico.

Fidel Castro ed Ernesto Che Guevara si occuparono in maniera smisurata dei *media* e l’uso non era per nulla affatto univoco, infatti, ognuno di loro ne fece un particolare utilizzo, soprattutto per distinti scopi. Ciò che risulta paradossale è il fatto che nessuno dei due aveva studiato la comunicazione, si trattava di un vero e proprio talento innato, anche se poi, come si avrà modo di sottolineare più avanti, Fidel Castro lo migliorò appositamente ai suoi fini politici. Già dalla più giovane età entrambi lo avevano sfoggiato in varie occasioni: Castro durante le rivolte studentesche, diventando spesso il *leader* delle manifestazioni a cui partecipava e invece, per quanto riguarda Che Guevara, vi sono varie testimonianze che dimostrano l’attrazione provata da chi lo ascoltava, verso i suoi discorsi.

²⁹ Mazzoleni G, (2004), *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino

³⁰ J. Jones, (2004), *“Entertaining Politics: New Political Television and Civic Culture”*, Lanham

Il momento in cui il loro talento da abilissimi comunicatori sarà ancora più necessario è quando sbarcano, insieme ad altri ottanta uomini, tra cui Camilo Cienfuegos³¹ e Gino Donè Paro³² a Cuba, alla volta di ciò che sarà destinata a passare alla storia come “*la revolución cubana*”³³, esattamente il 2 dicembre del 1956. Erano ottantadue contro migliaia di uomini dell’esercito, mobilitati da Batista con lo scopo di trovare i ribelli; troppo pochi e infatti, dopo soli tre giorni, il 5 dicembre, ventidue di loro rimasero uccisi diminuendo ancora di più la forza del gruppo³⁴; dopo diciannove giorni furono decimati, si ritrovarono in meno di venti. Non godevano di nessun supporto, nemmeno da parte dei *guajiros*, ossia dei contadini, che abitavano la Sierra Maestra. Fu proprio in queste situazioni che il gruppo e, soprattutto Fidel Castro e Che Guevara, iniziarono a pensare a delle forme di comunicazione e propaganda che andassero oltre ai discorsi tra le abitazioni con lo scopo di avvicinare i contadini. Iniziarono a rilasciare filmati mentre combattevano sulla *Sierra Maestra* per dare l’illusione di essere in molti e spaventare l’avversario: si vedevano sfilate di militari che passavano uno alla volta; l’illusione riuscì grazie all’idea di cambiarsi vestiario una volta passati di fronte alla telecamera e in questo modo nessuno seppe mai, in quei mesi, di star combattendo solo contro una decina di uomini. Nel frattempo, venne riesumato un giornale, il cosiddetto “*el cubano libre*”, già costituito nel XIX secolo e più in particolare durante la

³¹ Rivoluzionario e guerrigliero cubano. Partecipò alla rivoluzione cubana e anche all’attacco alla caserma della Moncada.

³² Fu un partigiano italiano, emigrato a Cuba in cerca di fortuna. Conosce Ernesto Guevara grazie a sua moglie Norma Turino Guerra, cara amica di Aleida March de la Torre, seconda moglie del ribelle. Fu l’unica persona europea all’interno della spedizione di Guevara e Castro alla volta della conquista dell’isola cubana

³³ Tradotto: la rivoluzione cubana

“Guerra dei dieci anni”³⁵; esso fu rifondato da Ernesto Guevara nell’ottobre del 1957 e lo scopo principale fu quello di acquisire consensi per vincere la

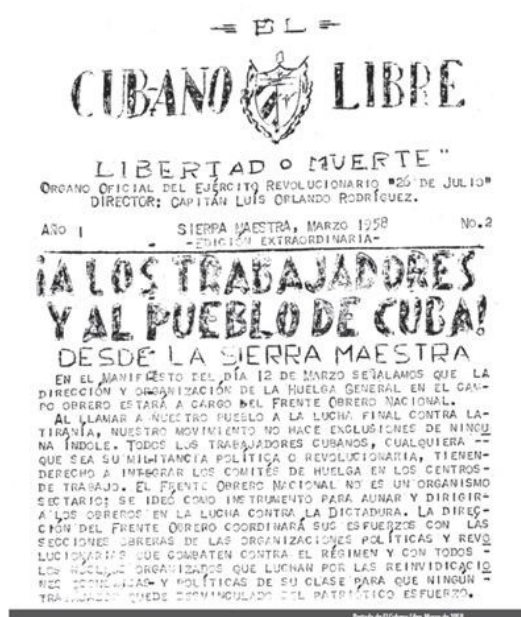


Figura 2.1

della figura 2.1 in cui viene data rilevanza grafica alla frase “*a los trabajadores y al pueblo de Cuba*” che tradotto in italiano significa “ai lavoratori e al popolo di Cuba”. Non si tratta di un titolo non studiato, anzi, molto probabilmente si decise di porre in copertina proprio tale esclamazione contenente il termine “*trabajadores*”, ossia “lavoratori”, per riuscire ad ottenere l’attenzione della maggior parte della popolazione: in quel periodo, infatti, la preoccupazione fondamentale dei cubani era il lavoro a causa della profonda miseria in cui si era costretti a vivere. Questa tecnica è stata usata nelle più conosciute e riuscite campagne propagandistiche

rivoluzione in atto. Le copie iniziarono a far essere circolate³⁶ dapprima sulla *Sierra Maestra*, obiettivo primario dei rivoltosi al fine di ottenere il tanto bramato appoggio contadino, ma successivamente la diffusione si estese ad una velocità stupefacente in tutta l’isola. Al suo interno apparivano degli articoli il cui contenuto era esplicitato in forma fortemente propagandistica e questo lo si può notare già dal titolo

³⁵ Dal 1868 al 1878; fu il primo tentativo cubano di ottenere l’indipendenza dalla Corona spagnola senza riscuotere nessun successo

³⁶ In maniera clandestina in quanto proibito a causa della dittatura di Fulgencio Batista

che mirano alla manipolazione; è una delle strategie fondamentali per riuscire ad ottenere l'affetto, la fiducia e il consenso del lettore.

Il loro periodo di azione corrisponde al momento in cui i *mass media* si riformano: il giornale viene man mano affiancato alla radio e infatti, come



Figura 2.2

dei veri e propri abili comunicatori al passo con i tempi, decisero di costituire una radio dal nome "*Radio Rebelde*"³⁷; dal momento in cui a Cuba non era riconosciuto il diritto d'espressione e si applicava la censura a tutte le divulgazioni non governative, si trattava di un

tipo di comunicazione clandestina il cui unico scopo era quello di garantire la "verità", da loro punto di vista, al popolo cubano. Una caratteristica tipica di questa radio consisteva nell'emissione quotidiana di frasi, soprattutto da parte di Castro, che tenevano incollati tutti i cittadini cubani.

La prima trasmissione radio durò 20 minuti, iniziò con la diffusione del "*Himno invasor*"³⁸ e subito dopo proseguì spiegando agli ascoltatori qualche informazione tecnica e ricordandogli che si sarebbero impegnati a dire l'unica e assoluta verità. Venivano trasmesse le battaglie, si denunciavano i crimini della dittatura e si trasmettevano anche discorsi di quello che successivamente sarebbe diventato il "*lider máximo*" e del medico argentino, Ernesto Guevara.

³⁷ Tradotto: radio ribelle; esattamente il 24 febbraio 1958

³⁸ Tradotto: Inno invasore



Figura 2.3

Riscosse così tanto successo che dopo qualche mese iniziò a trasmettere fino a 18 ore al giorno, senza sosta. Può sembrare qualcosa di normale oggi ma se si riflette sul fatto che ci si sta riferendo alla metà del 1900, che si trattava di un oggetto innovativo³⁹, che veniva utilizzato durante una battaglia, in maniera del tutto

clandestina e nascosta sulla Sierra Maestra, ecco che si può notare il suo carattere maestoso.

La tabella 2.4, collocata nella prossima pagina, mostra il numero di radio e televisioni possedute dai paesi dell'America latina ogni mille abitanti all'inizio degli anni '60 del 1900. Essa è stata pubblicata dalle Nazioni Unite nel documento denominato "*statistical yearbook 1965*" e si può notare come Cuba risulti tra i territori con il maggior numero di apparecchi.

³⁹ L'invenzione risale agli ultimi anni del 1800 ma la diffusione avvenne in maniera graduale

RECEPTORES DE RADIO Y TELEVISIÓN EN AMÉRICA LATINA
(CANTIDAD Y NÚMERO DE APARATOS POR 1.000 HAB.)

PAIS	RADIO			TELEVISION		
	AÑO	Nº DE APARATOS (EN MILES)	RECEPTORES POR 1.000 HAB.	AÑO	Nº DE APARATOS (EN MILES)	RECEPTORES POR 1.000 HAB.
Argentina	1964	6.200	266	1965	1.600	71
Bolivia	1965	525	142	—	—	—
Brasil	1964	7.500	95	1964	2.300	29
Colombia	1963	3.000	192	1965	350	19
Costa Rica	1965	130	90	1965	50	35
Cuba	1964	1.345	180	1964	550	74
Chile	1963	1.500	182	1964	50	5
Ecuador	1965	510	100	1965	42	7
El Salvador	1965	396	135	1965	35	11
Guatemala	1948	27	—	1965	55	12
Haiti	1965	63	14	1964	4	0,8
Honduras	1965	135	59	1965	8	3
México	1965	8.237	192	1965	1.800	42
Nicaragua	1964	100	62	1965	16	9
Panamá	1965	500	401	1965	70	56
Paraguay *	1963	160	84	—	—	—
Perú	1964	2.100	185	1965	210	18
Rep. Dominicana	1963	139	41	1965	50	13
Uruguay	1964	910	339	1965	200	73
Venezuela	1965	1.660	190	1965	650	74

Tab. 2.4

Secondo un mio personale ragionamento e alla luce degli studi effettuati ai fini di questa tesi, dal momento che i *mass media* ricoprivano un ruolo cardine all'interno dello Stato, la radio e successivamente anche le televisioni furono implementate e importate sull'isola al fine di poter alimentare la macchina propagandistica statale. Tramite questa azione, il *lider máximo* si assicurava che i messaggi arrivassero al cittadino sotto varie forme (giornale, televisione, radio) e in maniera più vigorosa.

La grande particolarità di questi due personaggi sta nel fatto che mai hanno voluto essere ipocriti nei confronti della propaganda; essa spesso viene negata da chi la mette in atto e di frequente viene considerata come qualcosa con un'accezione fortemente negativa: si pensi ad esempio a quando si fa riferimento al tipo di propaganda perpetrata in stati come la Corea del Nord, a quella mussoliniana o di Hitler. Al contrario, essi si sono sempre mostrati aperti nei suoi confronti e anzi, in varie occasioni è stata spesso lodata e caricata di importanza, quasi glorificata; non mancano frasi di Fidel Castro in cui ammette che la "*propaganda è vita*" e che addirittura è "*l'anima di tutta la battaglia*":

"no se puede abandonar un momento la propaganda porque es el alma de toda lucha".⁴⁰

Il 18 giugno del 1956, Guevara scrive a Melba e Haydee⁴¹:

"sin propaganda no hay movimiento de masas, y sin movimiento de masas no hay revolución posible" ⁴²

Come già esplicitato all'inizio di questo paragrafo, lo stile comunicativo non fu mai il medesimo tra i due personaggi perché ognuno di loro aveva una tattica peculiare nel trattare i temi. Se Fidel Castro si distinse per la sua eloquenza e per i suoi discorsi di cui avrò modo di scrivere in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo, Ernesto Guevara era una persona molto più schiva e timida nei confronti del pubblico e preferiva, infatti, procedere attraverso la scrittura di articoli, libri o comunque discorsi più formali di quelli del suo braccio destro; il suo fine ultimo, nell'ambito della scrittura, non era la propaganda come lo era per Fidel Casto ma dentro di lui si celava un animo idealista il cui scopo era far percepire l'importanza della rivoluzione e suscitare rivolte sociali che potessero abbattere i sistemi dipendenti da altre nazioni e in cui la giustizia sociale non fosse garantita, come in questo specifico caso, Cuba e gli Stati Uniti.

Dalla visione idealista della rivoluzione ne deriva l'essere solito ad impegnarsi in cause internazionali, infatti, cercherà di promuovere l'ideologia della rivoluzione anche in altri paesi quali Congo o Bolivia mentre Castro si concentrò solo sulla sua patria, Cuba.

⁴⁰ Tradotto: non si può abbandonare un momento la propaganda perché è l'anima di qualsiasi lotta.

⁴¹ Confidenti di Ernesto Guevara; le conobbe durante le vicende legate alla rivoluzione cubana. Furono le uniche due donne che parteciparono all'assalto alla Moncada.

⁴² Tradotto: senza propaganda non c'è movimento di massa e senza movimento di massa non c'è rivoluzione possibile.

Dalle righe sovrastanti ne deriva che Fidel Castro veniva percepito come chi in quel momento capiva le reali necessità del popolo e poteva risolvere le problematiche in modo pratico mentre del *Che* si aveva la visione di una persona più utopica e intellettuale impegnata in cause popolari e forse, staccato dalla causa meramente politica. Entrambe le personalità risultavano comunque “utili” poiché in un certo senso rispecchiavano i due estremi che si nascono all’interno di tutti gli individui.

Il *lider máximo*, una volta arrivato al governo continuò la sua attività di comunicazione tramite l’uso sfrenato dei *mass media* dando vita a ciò che si può considerare “mediatizzazione della politica” che consiste nello sviluppo del gioco politico incentrato sull’utilizzo dei mezzi di comunicazione più avanzati e all’avanguardia, in modo da gestire al meglio quelle che sono le regole della politica; la stampa, la radio, la televisione, lo sport⁴³ erano all’ordine del giorno e tramite questi strumenti, che via via si andavano perfezionando sempre di più, riusciva ad elevare la sua figura elogiando il suo operato e convincendo la popolazione delle sue abilità governative.

La sua attività comunicativa si sviluppava anche nel senso della denominata “orientalizzazione della politica”, fortemente legata alla mediatizzazione e realizzabile soprattutto durante i discorsi pubblici e le conferenze stampa, e quindi, tramite il contatto diretto con la popolazione. Consiste in un fenomeno attraverso il quale il personaggio politico si pone allo stesso livello del popolo creando una sorta di connessione empatica con esso; si tratta di una tecnica usata spesso in politica, soprattutto nei populismi e nei regimi dittatoriali. L’orientalizzazione, a sua volta implica la *life politics*⁴⁴, un tipo di politica innovativa in cui la vita popolare e quella del *leader* si intrecciano.

⁴³ Non si direbbe ma in realtà lo sport è sempre stata un’ottima azione di propaganda. Mussolini, ad esempio, usava il pugilato per sottolineare la forza italiana; per questo motivo il pugile Carnera ebbe così tanta fama durante l’epoca fascista.

⁴⁴ Kavaliauskas T. (2011), “*Life Politics and Ideology*”, Palgrave Macmillan, Londra.

Un altro punto riguardante la sua comunicazione è quello relativo alle visite personali, utili per riuscire ad ottenere che si parlasse di lui nei giornali o nei *media* in generale: era consuetudine il fatto di ospitare legislatori, giornalisti, *leader* religiosi o personalità generalmente conosciute ed intrattenere con essi delle conversazioni informali in cui ci si scambiava idee e in cui esponeva le motivazioni delle sue azioni⁴⁵. Chiunque lo incontrasse non era capace di uscire da tale incontro con un'idea negativa di Fidel; il suo linguaggio risultava in un certo senso ipnotizzante e le sue affermazioni sincere.



Fig. 2.5



Fig. 2.6



Fig. 2.7

Le immagini di Fidel circolavano in tutto il paese e veniva spesso ritratto con il sigaro e la barba lunga, non si tratta di un caso. Egli, infatti, decise di creare questa figura di sé che gli servì a dare un'immagine chiara e decisa di chi fosse. Per quanto riguarda il sigaro, purtroppo, dovette lasciarlo per problemi di salute ma la barba non smise mai di farla crescere come si vede dalle foto che lo ritraggono durante varie fasi della sua vita nella figura 2.5, figura 2.6 e figura 2.7. All'inizio, volendo essere precisi, non la tagliava perché, come raccontato da lui stesso e dal medico argentino, durante la guerriglia sulla *Sierra Maestra* non avevano nessun utensile per accorciarla e così si decise di lasciarla crescere fino a quando la rivoluzione sarebbe trionfata, diventando quindi un vero e proprio simbolo di essa; dopo la vittoria continuò a mantenere incolta la sua barba perché ormai era diventata un suo segno distintivo capace di attribuirgli un determinato *status* da lui notevolmente ricercato: un governo, specie come quello che ha le

⁴⁵CIA, (1984) "Cuba, El aparato de propaganda de Castro y política exterior".

caratteristiche da lui instaurato, ha bisogno di una guida che invochi senso di forza, stabilità e sicurezza, proprietà che riuscì a trasmettere al popolo anche grazie alla sua immagine; si narra che spesso la CIA organizzò vari piani per far sì che entrambi potessero perderla ma mai ci riuscì.

A sostegno della tesi secondo la quale l'immagine risulta fondamentale a scopo propagandistico è possibile citare, tra i tanti, Mussolini ma anche Kim-Jong-Un; il primo costituì appositamente un istituto, conosciuto come "Istituto LUCE" con il compito di fotografarlo in svariate occasioni; guardando le foto si può notare come si trattasse di vere e proprie pose studiate a tavolino che andavano ad agire sulla psicologia del pubblico: veniva ritratto spesso dal basso verso l'alto in modo che la prospettiva facesse sì che la sua figura si allungasse e sembrasse come se stesse toccando il cielo, in questo modo, si metteva al pari delle divinità ergendosi a *leader-idolo*. Questo ultimo elemento ha delle somiglianze con Castro: egli, infatti, era considerato "un uomo dalla popolazione", soprattutto nel primo periodo di governo, un vero e proprio idolo, un messia da seguire; molti vedevano in lui una figura paterna e spesso veniva associato a Gesù Cristo o alla Madonna.

L'immagine è anche il punto massimo di concentrazione della propaganda di Kim-Jong-Un, noto dittatore della Corea del Nord; egli predilige, oltre alla classica foto, le cartoline e i francobolli. Sembra quasi fuori da ogni logica ma la motivazione è ben studiata; tali vengono prodotti dalla KCNA⁴⁶, la sola agenzia di stampa (e di propaganda) coreana, controllata dal governo centrale. La motivazione delle cartoline e dei francobolli si ritrova nel senso comune secondo il quale esse testimoniano la bellezza del posto da cui è stata spedita, diventando, a detta di Antonio La Grotta⁴⁷, "*il modo migliore*

⁴⁶ Korean Central News Agency

⁴⁷ Fotografo e anche autore di "*Kim. The rise and fall of the dynasty*": raccolta di francobolli e cartoline del dittatore

per il regime di raccontarsi, tant'è che queste sono tutte pregiatissime, a livello di materiali".⁴⁸

A volte, vengono anche diffuse immagini di scarsa qualità, mosse o con effetti non ricercati in modo da indurre a pensare "questa foto è come quella che avrei potuto scattare anche io" e trasportare quindi l'osservatore in un'ottica di vicinanza e "amicizia" con il *leader*.

Tornando al *Jefe* e al *Che* e spostando l'attenzione sul secondo, si notano tecniche comunicative abbastanza discostanti da quelle di Castro. Guevara puntava tutto non tanto sul consenso politico, che non suscitava particolare interesse in lui, ma sulla riuscita delle guerriglie che voleva mettere in atto; le sue abilità si concentrarono molto sul sentimento romantico e quindi sull'emulazione di colui che poteva essere un eroe romantico con l'obiettivo di lottare per la giustizia e la libertà. Molti giovani, quindi, si accostarono alla sua figura iniziando a mitizzarla. Anche in questo personaggio, come da buon comunicatore, non mancano discorsi, immagini, barba e sigaro.

Entrambi erano degli ottimi ipnotizzatori, erano capaci di mantenere alta l'attenzione nell'interlocutore per svariato tempo sebbene il comandante cubano in particolar modo, fosse solito fare molte pause tra una frase e l'altra; si dice che abbia totalizzato 1150 discorsi durante la sua carriera politica ed è inoltre il detentore del record per il discorso più lungo mai pronunciato durante una conferenza ONU; tale avvenimento ebbe luogo il 26 settembre del 1960 e l'oratoria durò ben 4 ore e 29 minuti.

Non si può dire che fosse la voce o il linguaggio non verbale, l'interesse per la materia trattata o per i personaggi stessi ma ciò che invece si può palesare sono le rumorose folle agitate sotto i palchi prima che essi parlassero, contrastate dall'assoluto silenzio nel momento in cui uno dei due pronunciava una parola.

⁴⁸ Citazione di Antonio La Grotta durante un'intervista per Rolling Stone. Il link si può trovare nella sitografia.

2.3 Temi di comunicazione politica

Analizzando questo ambito, calato nelle vesti di Fidel Castro, è possibile affermare che, come già largamente esposto, il suo peculiare tipo di linguaggio è stato il principale mezzo utilizzato al fine di arrivare al potere e anche quello che ha mantenuto la sua reggenza quasi intatta nel tempo, raccogliendo moltissimo successo tra la popolazione, soprattutto nel corso dei primi anni di governo. I suoi discorsi erano incentrati sui temi caldi per i cittadini cubani: l'anticolonialismo e quindi anche il nemico nordamericano e la giustizia sociale.

Il primo discorso che fece in pubblico fu quello pronunciato quale difensore di sé medesimo, successivo all'attacco alla *Moncada* e, i punti fondamentali ricoprirono i sopracitati: il nemico Batista, il disprezzo verso i nordamericani e i mali di Cuba sottolineando in che modo sarebbe stato necessario procedere allo scopo di ottenere un miglioramento delle condizioni: non a caso si tratta esattamente di ciò che i cubani erano bramosi di sentire. Il discorso venne poi trascritto in un libro dall'autore stesso dal nome "la storia mi assolverà" perché, avendogli negato la presenza del pubblico durante la difesa, era questo l'unico modo per diffonderlo, seppur clandestinamente fino a quando non prese il potere. Inizia con una sorta di "vittimizzazione" in cui sottolinea le irregolarità del processo lamentandosi del fatto che gli avessero negato di leggere il sommario, di essere stato isolato per ben settantasei giorni in condizioni disumane, di avergli negato la visita di colui che avrebbe dovuto essere il suo difensore durante il processo e di non ammettere la presenza del pubblico sebbene per legge la difesa fosse "orale e pubblica"⁴⁹. Tutto ciò bastò a far diminuire ancora una volta i consensi verso Batista, suo grande nemico dell'epoca e a far assottigliare la distanza, al contrario, tra i cubani e la sua figura.

Successivamente prosegue dando una spiegazione riguardo a cosa si riferisce quando fa riferimento al termine popolo e dichiara:

⁴⁹ Fidel Castro Ruz, (1953), "*La storia mi assolverà*", M-48, p. 5

*“Quando parliamo di popolo non pensiamo certo a quegli strati agiati e conservatori della nazione concordi con qualsiasi regime oppressivo, qualsiasi dittatura e qualsiasi dispotismo. Non consideriamo parte del popolo quegli strati agiati e conservatori della nazione sempre pronti a inchinarsi davanti al padrone di turno fino a spaccarsi la fronte per terra.”*⁵⁰

E prosegue:

*“Noi chiamiamo popolo, quando si parla di lotta, quei seicentomila cubani che sono senza lavoro e che desiderano guadagnarsi il pane onestamente, senza dover emigrare dalla propria patria alla ricerca di sostentamento;”*⁵¹

Il tema dell'emigrazione fu uno dei temi principali della battaglia propagandistica di Castro e infatti, in molte altre occasioni si rifugiò in questo argomento. L'emigrazione e l'immigrazione sono sempre state delle tematiche amate dai governi, soprattutto quelli populistici o dittatoriali perché spesso vengono configurate come nemiche del cittadino, come succede ad esempio con Salvini o con Meloni. In questo caso, il problema principale era quello della fuga delle persone verso l'estero e quindi decise di puntare esattamente su questo.

*“Quei centomila piccoli agricoltori che vivono e muoiono lavorando una terra che non è la loro ma che sono costretti a contemplare con tristezza, [...], che coltivano una terra che non possono amare, né migliorare, né abbellire [...]”*⁵²;

In questa parte di discorso, il focus corrisponde al fatto di non poter possedere una terra a causa del capitalismo esportato dagli Stati Uniti attraverso la figura di Batista. In quegli anni l'isola era diventata meta di multimiliardari, mafiosi e in generale di gente altamente abbiente che si

⁵⁰ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 41

⁵¹ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 40

⁵² Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 41

rifugiava per dare ascolto agli istinti legati a prostituzione, droga e gioco d'azzardo. Il cubano medio non possedeva nessun terreno perché la maggior parte del territorio coltivabile era in mano agli statunitensi e Fidel Castro lo sapeva bene, sapeva che i cubani sognavano un cambiamento anche in questo senso.

*“Quei trentamila maestri e professori dal grande spirito di abnegazione e di sacrificio che sono indispensabili per un destino migliore delle future generazioni e che sono trattati e pagati malissimo [...]”*⁵³.

A questo proposito farà grande propaganda e infatti, successivamente alla presa del potere migliorerà di gran lunga l'apparato scolastico e l'alfabetizzazione, di conseguenza, scenderà in modo vertiginoso⁵⁴: il 22 dicembre del 1961 Fidel Castro dichiara Cuba “territorio libero dall'analfabetismo”.

*“A tale popolo, il cui cammino di ristrettezze è cosparso di inganni e di false promesse, non andavamo a dire: “Ti daremo”; ma: “Ecco prendi, lotta adesso con tutte le tue forze affinché la libertà e la felicità siano tue!”*⁵⁵.

Si tratta di un discorso completamente in linea con le regole di una perfetta comunicazione politica e con quello che viene chiamato populismo: come in tutti i populismi, più remoti e non, il punto chiave è l'empatia che si modella in una sorta di compassione in cui l'oratore fa sentire l'interlocutore capito trasmettendo fiducia riguardo ai possibili miglioramenti del futuro. Si trova sempre un nemico comune tra chi governa e chi è governato e questo nemico, Castro, lo trova in primo luogo in Batista e successivamente negli Stati Uniti “accontentando” da una parte i cubani ma in realtà anche le sue

⁵³ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 42

⁵⁴ Dati di Amnesty International

⁵⁵ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 43

personali aspirazioni; sapeva perfettamente come empatizzare con loro: in questo era un maestro.

Continua poi il suo discorso affrontando il tema delle abitazioni:

“Altrettanto grave o peggiore è la tragedia della casa. A Cuba ci sono duecentomila bohíos (fig. 2.8)⁵⁶; quattrocentomila famiglie della campagna e della città vivono ammucciate in baracconi, [...] privi delle più elementari condizioni igieniche e sanitarie;⁵⁷



Fig 2.8

Individua dei problemi principali della gente e li sottolinea uno

per uno senza tralasciarne nessuno: *“Il problema della terra, il problema dell’industrializzazione, il problema della casa, il problema della disoccupazione, il problema dell’educazione e il problema della salute del popolo”⁵⁸*, e su di essi ne fa un discorso esprimendo esattamente la cosiddetta “parola giusta, al momento giusto”.

Dopo aver sancito quali fossero i suoi obiettivi fa una dichiarazione:

“Concludo la mia difesa, ma non lo farò come fanno sempre tutti gli avvocati chiedendo la libertà dell’imputato. Non posso chiederla mentre i miei compagni stanno patendo la prigionia all’Isola dei Pini. Mandatemi insieme a loro, a condividere la loro sorte: è più giusto che gli uomini onorati vengano uccisi o fatti prigionieri in una repubblica dove, come presidente, c’è un ladro criminale.”⁵⁹

⁵⁶ Case con i tetti di paglia, simili a capanne

⁵⁷ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 46

⁵⁸ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 41

⁵⁹ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 95

Si tratta di una durissima accusa verso l'allora presidente ma il suo scopo era quello di calarsi a uomo comune, ciò che dice è esattamente ciò che un qualunque cubano direbbe e in generale dice durante la tipica chiacchierata tra amici.

“Per quanto mi riguarda, so che il carcere sarà duro come non lo è mai stato per nessuno, pieno di miserabili minacce e di vile accanimento nei miei confronti. Eppure, non lo temo. Non lo temo come non temo la furia del miserabile tiranno che ha strappato la vita ai miei settanta fratelli. Condannatemi, non importa, la storia mi assolverà”⁶⁰.

E' proprio questo, a mio avviso, il punto forte del discorso; oltre all'ultima frase, diventata emblema della figura castrista, in queste ultime righe fa una dichiarazione di altissimo valore simbolico perché esprime da un lato la corruzione del governo di Batista e dall'altro mostra il suo lato forte, di colui che non è sopraffatto dall'ipocrisia, dimostra di essere colui di cui i cubani hanno bisogno: una persona che non scappi davanti agli ostacoli ma che al contrario li affronta a testa alta e senza nessun tipo di paura. Fidel ha già vinto tutto, è sicuro di aver rapito i cuori cubani.

Come si è visto, quindi, già dal suo esordio ricorre a temi quali la giustizia sociale per fare breccia nel cuore dei cubani e ad altri temi che avrà modo di affrontare anche successivamente.

L'argomento “Stati Uniti” era molto caro ai cubani a causa della storia tumultuosa che essi avevano avuto successivamente all'indipendenza dalla corona spagnola. L'Isola, in realtà è un territorio relativamente piccolo ma allo stesso tempo, la sua posizione ne fa di esso una porzione di terra di realmente grande importanza per l'equilibrio mondiale.

⁶⁰ Fidel Castro Ruz, (1953), *“La storia mi assolverà”*, M-48, p. 95

L'origine della rivoluzione cubana si ritrova nei tempi dei *conquistadores*⁶¹. Da questo momento in poi, moltissime furono le rivolte degli schiavi⁶² che si ribellavano a causa del trattamento e delle condizioni pessime di vita ai quali erano sottoposti; dalle ribellioni si passò a vere e proprie forme di resistenza contro i poteri forti. Ma ciò che segnò fortemente questa porzione di territorio fu l'anno 1898 quando gli Stati Uniti vinsero la guerra ispano-americana. Nel 1901, con l'"Emendamento di Platt"⁶³, occuparono Cuba imponendole il dollaro e facendo di essa una vera e propria colonia statunitense. Fino al 1959 coloro che gestirono l'intera economia cubana furono i finanzieri nordamericani e tra i tanti "Morgan" e "Rockefeller".

La completa sottomissione al dominio statunitense è la radice dell'avvicinamento all'ambito socialista da parte dell'Isola e quindi dei cittadini cubani: anni di torture, schiavitù, salari quasi inesistenti, lavoro stremante fecero sì che si formasse una nuova classe, la cosiddetta classe del "proletariato zuccheriero" che successivamente a dei mesi di intenso lavoro si trovava a fare i conti con altrettanti mesi di miseria totale. Inoltre, la colonizzazione americana si sviluppava soprattutto nel senso commerciale: gli statunitensi, in maniera periodica, stipulavano trattati commerciali con l'isola per loro molto vantaggiosi ma che avevano effetti disastrosi per l'economia locale e quindi per la società civile. Il colpo di Stato di Batista fu la cosiddetta "goccia che fece traboccare il vaso" inducendo gli

⁶¹ Tradotto: conquistatori

⁶² La schiavitù a Cuba inizia subito dopo la sua scoperta; esiste un documento risalente al 1512 da parte di Diego Valazquez de Cuellar (primo governatore dell'isola) in cui si autorizzava l'importazione di 300 schiavi sull'isola.

⁶³ Emendamento a una risoluzione congiunta del Congresso degli Stati Uniti d'America. L'obiettivo primario fu quello di definire le relazioni tra USA e Cuba e quindi di limitare le connessioni estere dell'isola, installare al suo interno basi militari. L'economia, la cultura, le tradizioni, la religione e l'istruzione iniziarono ad essere controllate dagli statunitensi.

isolani a diventare sempre più sprezzanti verso i loro “padroni economici dell’economia”.

Di esso se ne occupano sia Che Guevara sia il Fidel Castro quale Primo ministro cubano, in svariate occasioni.

Il primo dei due, Ernesto Guevara, ancora oggi è ricordato da chiunque anche per il suo indimenticabile discorso che fece all’Organizzazione delle Nazioni Unite⁶⁴ nel 1964 in cui già nelle prime frasi esclama:

“È suonata ormai l’ultima ora del colonialismo e milioni di abitanti d’Africa, Asia e America latina si sollevano per conquistare una nuova vita ed impongono il loro insopprimibile diritto all’autodeterminazione e allo sviluppo indipendente delle loro nazioni”⁶⁵.

Si riconosce come irrimediabile il diritto all’autodeterminazione e allo sviluppo delle nazioni; tale deve avvenire inevitabilmente in modo indipendente perché uno sviluppo dipendente è uno sviluppo fallito, come quello cubano, artefice di aumento di povertà e malessere generale.

E segue:

“Fra tutti i problemi scottanti che debbono essere trattati da questa Assemblea, uno di quelli che per noi hanno maggior significato e di cui crediamo sia necessario dire una definizione che non lasci dubbi in nessuno, è quello della consistenza pacifica fra stati con diversi regimi economico-sociali. Notevoli sono i passi in avanti compiuti dal mondo in questo campo; tuttavia, l’imperialismo - soprattutto quello nordamericano -

⁶⁴ ONU

⁶⁵ Originale: “*Ya ha sonado la hora postrera del colonialismo y millones de habitantes de Africa, Asia y América Latina se levantan al encuentro de una nueva vida e imponen su irrestricto derecho a la autodeterminación y el desarrollo independiente de sus naciones*”.

*ha la pretesa di far credere che la consistenza pacifica sia di uso esclusivo delle grandi potenze della terra*⁶⁶.

Qui denuncia la potenza statunitense perché, a sua detta, non fa altro che decidere in autonomia rispetto a come e quando dare forma alla coesistenza pacifica tra gli stati della Terra. Gli Stati Uniti, inoltre, pretendono di avere il potere di far coincidere la coesistenza pacifica con le grandi potenze del pianeta, eliminando la possibilità di tale vantaggio alle nazioni più deboli come Cuba. Si tratta di una forte critica verso i loro confronti ed il fatto che essa era avanzata davanti alle Nazioni Unite la carica maggiormente di potenza.

“I nordamericani si sono ostinati per anni a voler trasformare Portorico in una vetrina di cultura ibrida; lingua spagnola con inflessioni inglesi, lingua spagnola con cerniera sul dorso per piegarla davanti al soldato yankee. Soldati portoricani sono stati utilizzati come carne da cannone nelle guerre dell'impero, come in Corea, e addirittura per sparare contro i propri fratelli, come nel massacro perpetrato dall'esercito nordamericano, alcuni mesi fa, contro il popolo inerme di Panama, uno dei più recenti crimini dell'imperialismo yankee.”

Come si può ben leggere, sono parole molto forti nei confronti del nemico, fu proprio questo ciò che ne fece di lui un eroe e di questa veste non se ne sbarazzerà più, nemmeno quando si scopriranno dei lati più crudeli della sua figura; d'altronde egli lo disse sempre, anche alla fine di questo discorso: *“Patria o muerte*⁶⁷, non importava a quale costo, quali mezzi,

⁶⁶Originale: *“De todos los problemas candentes que deben tratarse en esta Asamblea, uno de los que para nosotros tiene particular significación y cuya definición creemos debe hacerse en forma que no deje dudas a nadie, es el de la coexistencia pacífica entre Estados de diferentes regímenes económico-sociales. Mucho se ha avanzado en el mundo en este campo; pero el imperialismo — norteamericano sobre todo— ha pretendido hacer creer que la coexistencia pacífica es de uso exclusivo de las grandes potencias de la tierra.”*

⁶⁷ Tradotto: “Patria o morte”

quali modi, la patria doveva risorgere senza nessun tipo di impedimento e senza nessuna esitazione, al costo di morire, come poi avverrà qualche anno dopo, nel 1967 a causa della CIA.

Fidel Castro, in un discorso risalente al 30 giugno del 1999 nell'Università di Rio de Janeiro condanna gli Stati Uniti perché colpevoli del monopolio dell'informazione.

“Vi sono grosse catene che trasmettono il messaggio ovunque, mezzi audio-visivi di grande influenza, e tali mezzi audio-visivi sono nelle mani dei nostri vicini del Nord, nella stragrande maggioranza. Possiedono la maggior parte dei mass media e delle vie di comunicazione”.

Nell'accusa, Cuba non risulta essere l'unico Paese carnefice ma allarga lo spettro d'azione negativo degli Stati Uniti anche nel resto dell'Occidente:

“L' Europa, che 30, 35 anni fa produceva molti buoni film, oggi, non ne produce, salvo eccezioni, ed è praticamente schiacciata dall'aggressione culturale degli Stati Uniti”

Gli Stati Uniti, quindi, vengono rappresentati come nemici, non solo per la sua patria ma tale concetto viene dilatato anche ad altri territori al fine di aumentarne la loro capacità distruttiva.

Oltre a diventare manipolatori dell'informazione, da questo discorso di Castro, viene anche messo in luce il fatto di essere colpevoli di menzogna, le loro informazioni non sono veritiere ma finiscono per essere accreditate come tali dai lettori:

“Si finisce quasi per essere esperti su quante menzogne si dicono nel mondo e quante verità si nascondono”.

Un'altra colpa di cui si sono macchiati e continuano a macchiarsi è quella della monocultura: ogni anno, infatti, si perdono circa cento lingue e questo a causa dell'invasione della lingua inglese, idioma che non ha mai appreso:

“Ci vogliono imporre una pseudo-cultura, o piuttosto, una falsa e insopportabile monocultura. Come esempio di quello che succede, l'ho letto alcuni giorni fa, si perdono ogni anno 100 delle circa 6 000 lingue che rimangono al mondo, o dialetti, che anche essi sono lingue, cento ogni

anno! [...] A questo ritmo può darsi che rimanga solo una lingua, l'inglese, purtroppo e per colpa dei miei vicini”.

La giustizia sociale fu più volte rimembrata in vari discorsi, da entrambe le parti. Le varie orazioni erano basate sull'argomento della redistribuzione delle risorse, dei beni e della ricchezza e ci si prefiggeva l'obiettivo di uguaglianza all'interno dell'intera popolazione. La giustizia sociale fu percepita da Castro in modo differente, dipendendo dal periodo: all'inizio si trattava di giustizia come riparazione e serviva a ricostruire Cuba successivamente alla dittatura; nel periodo di avvicinamento al mondo sovietico, modificò il suo ambito di realizzazione e si iniziò a parlare di giustizia sociale come merito: il merito lavorativo influenzava la possibilità di aumentare o meno la quantità di cibo disponibile per quella determinata persona o la possibilità di possedere articoli di consumo duraturi come auto o elettrodomestici; la terza fase, non potendo far leva su una prospettiva di miglioramento a causa della situazione catastrofica in cui i cittadini versavano, si rifaceva a giustizia sociale in qualità di conquiste passate quali la rivoluzione, la fine del governo dittatoriale di Batista, l'allontanamento dell'imperialismo statunitense, i successi sportivi e la diminuzione dell'analfabetismo; rispetto a questo ultimo argomento, riferendosi alla società durante il governo di Batista, in un discorso del 1° gennaio del 1999, in occasione del 40° anniversario della vittoria della rivoluzione dice:

“Il 30% di quei compatrioti non sapevano leggere né scrivere; penso che forse l'altro 60% non aveva superato la scuola elementare. C'erano soltanto alcune decine di scuole tecniche, licei, non tutti accessibili al popolo, e alcuni centri per la formazione d'insegnanti, tre università pubbliche ed una privata”

E procede con un confronto con la società a cui lui ha dato vita: *“Oggi, ci sono oltre 250 000 insegnanti con un livello molto più alto e professori in carica; 64 000 medici; 600 000 laureati. Non esiste un'analfabeta, è stranissimo che qualcuno non abbia superato la scuola elementare”.*

La priorità castrista non si rifletteva solamente sugli argomenti appena messi in evidenza ma un altro punto fondamentale della sua rivoluzione consisteva nel miglioramento del benessere collettivo che si manifestava anche attraverso l'argomento "donne". Come succedeva in molti Stati del tempo, la donna non aveva ancora raggiunto⁶⁸ una posizione di uguaglianza e durante la dittatura solo il 17% della forza lavoro era composta dal sesso femminile⁶⁹; Fidel Castro si impegnò a fondo già dal primo momento perché ciò avvenisse e ci riuscì facendo diventare Cuba una delle Nazioni pioniere nell'ambito dell'uguaglianza di entrambi i sessi; addirittura, nel 1965 fu la prima tra quelle latine a legalizzare l'aborto.

In via conclusiva si può dichiarare che questi due personaggi, si sentirono sempre totalmente immersi all'interno della causa, senza mostrare interessi economici, politici o di qualsiasi altro genere⁷⁰ e ciò fece sì che il popolo potesse avvicinarsi in maniera sempre più vistosa alle idee dei due più grandi personaggi della storia cubana.

Si può inoltre dichiarare che i loro discorsi furono talmente numerosi da poter solamente procedere attraverso una sintesi di essi, è per questo che dopo averne sfogliati alcuni e aver dimostrato quali fossero i temi più ambiti, è ora il momento di passare a un altro argomento di grande interesse ai fini di tale elaborato: quello dell'opinione pubblica.

⁶⁸ È necessario sottolineare che ancora oggi non si può affermare che vi sia equilibrio tra i due sessi

⁶⁹ Salim Lamrani, & tradotto da Larry R. Oberg. (2016). *"Women in Cuba: The Emancipatory Revolution. International Journal of Cuban Studies"*, p. 110

⁷⁰ Risulta adeguato il termine "mostrare" in quanto vi sono testimonianze dell'ex guardia del corpo di Fidel Castro in cui dichiara circa la vita extra lussuosa del Primo ministro; è possibile approfondire nel libro da lui scritto intitolato "La vida oculta de Fidel Castro", citato in maniera più precisa nella sezione dedicata alla biografia.

CAPITOLO III: Opinione pubblica

3.1 Come cambia l'opinione pubblica verso gli Stati Uniti dopo la comunicazione politica utilizzata

Sin dagli ardori, Cuba ha sempre dovuto fare i conti con potenze che volevano ottenere il controllo dell'Isola. Il motivo? Fu il primo territorio ad essere scoperto dai “*conquistadores*”⁷¹ e da questo istante si snodarono numerose rotte commerciali marittime che furono sviluppandosi in maniera sempre maggiore, dando libero spazio ai colossi dell'industria; in particolare, le potenze mondiali quali Stati Uniti e URSS⁷², soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, si contesero Cuba fino a provocare quasi la Terza guerra mondiale quale protagonista dell'avvenimento denominato “crisi dei missili” nell'ambito della Guerra fredda.

Tutto ebbe inizio con l'indipendenza dalla Corona spagnola alla fine del diciannovesimo secolo; da quel momento in poi il destino cubano sarà legato, fino ai giorni nostri alla potenza americana, facendo scaturire una moltitudine di problemi che avranno riflessi in tutto il pianeta. Gli Stati Uniti vedevano in Cuba un perfetto territorio con il quale avere delle relazioni: posizione strategica e ricchezza delle risorse erano due dei fattori che facevano gola agli statunitensi ed è per questo che imposero governi fantoccio all'interno dell'Isola: lo scopo era quello di controllare meglio il territorio. Ogni anno che passava, i cubani accumulavano sempre di più sentimenti avversi verso i loro confronti perché fu proprio durante questi anni che l'analfabetismo e le morti per carenza cibo, acqua e igiene si moltiplicarono. Lo stadio di assoluto sdegno verso gli Stati Uniti si raggiunse con il *golpe*⁷³ di Fulgencio Batista, il quale governò fino all'apparizione e alla conseguente presa del potere del *Jefe* e del *Che*.

⁷¹ Tradotto: conquistatori

⁷² Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

⁷³ Tradotto: colpo di Stato

Con Batista vi fu la completa sospensione delle garanzie costituzionali e l'inizio delle pesanti esecuzioni di massa, l'economia cubana iniziò a sorreggersi solo sui grandi proprietari terrieri che avevano instaurato dei rapporti con il dittatore; tutto ciò avvenne a discapito dei poveri contadini che, invece, giorno dopo giorno si impoverivano di più a causa dell'accrescimento delle ricchezze dei più potenti.

È matematico il fatto che il popolo si volesse allontanare da questa figura e fu per questo che il duo Castro-Guevara riuscì ad entrare nei cuori dei cubani senza mai più uscirne: essi capirono il loro malessere generale e lo appoggiarono, lo ascoltarono e lo affiancarono fino a concretizzare delle soluzioni, seppur a loro modo.

Dal momento che presero il potere il sentimento di rivolta e di indipendenza dal nemico fu presente in maniera crescente e anzi, si acutizzò in maniera esponenziale e gli americani passarono ad essere il "male assoluto", un po' come succede oggi in Corea del Nord in cui la macchina propagandistica governativa si impegna giornalmente ad affibbiare qualsiasi colpa agli Stati Uniti.

Tutti i discorsi di Fidel Castro erano incentrati sulla federazione americana e in essi si poteva ben notare la contrapposizione tra "noi" e "voi"⁷⁴; Fidel Castro accostava il primo a termini positivi come "crescita" e "miglioramento" mentre il secondo ad altrettanti negativi quali i verbi "causare", "peggiorare" o sostantivi come "colpevoli".

Durante tutti questi anni, le relazioni tra Stati Uniti e Cuba non sono mai migliorate e oltre a qualche periodo di pace, il rapporto è sempre stato conflittuale. Il momento in cui il popolo cubano si rese nuovamente conto della potenza distruttrice statunitense fu quando venne approvato l'embargo⁷⁵ all'inizio degli anni '60 che con il tempo si inasprì sempre di più

⁷⁴ Rolling stones

⁷⁵ Fu approvato successivamente alla nazionalizzazione avviata da Ernesto Guevara all'interno di Cuba.

fino ai giorni nostri: esso causò e continua a causare carenze alimentari, sanitarie, igieniche e anche educative. Altri fattori fondamentali che fecero peggiorare la vita cubana per mano statunitense furono la Legge Torricelli e la legge Helms-Burton che trovarono approvazione rispettivamente nel 1992 e nel 1996: la prima prevedeva innanzitutto delle pesanti sanzioni a discapito di tutti quei Paesi che avrebbero deciso di aiutare l'Isola⁷⁶ ma anche il divieto per le imbarcazioni di attraccare negli Stati Uniti se nei sei mesi precedenti si fossero fermate nelle coste cubane e anche il divieto di commercio con Cuba per le imprese nordamericane; la seconda, poneva forti ostacoli all'Isola al miglioramento della propria economia e delle relazioni politiche. Fidel Castro seppe sfruttare a suo favore tali azioni iniziando una spietata campagna antistatunitense basata anche sulla moltiplicazione esponenziale dei discorsi pubblici e ciò lo aiutò enormemente a non perdere la parte di consensi che gli rimaneva.

Le relazioni tra Fidel Castro e i vari presidenti statunitensi non arrivarono mai ad un momento di pace ma alla sua morte, il presidente Raul Castro⁷⁷ dalla parte cubana e Barack Obama da quella statunitense, trattarono, nel 2009, di riallacciare le relazioni economiche soprattutto cercando una



Fig. 3.1

strada che andasse nel senso opposto a quella dell'embargo, strada che purtroppo non fu mai incontrata.

Ancora oggi non si riesce a trovare una soluzione e risulta frequente l'insorgere di

⁷⁶ La sanzione principale consisteva nella perdita degli aiuti dalla parte statunitense

⁷⁷ Fratello di Fidel Castro

manifestazioni all'interno della "perla delle Antille" in cui si chiede la fine del *bloqueo*⁷⁸ come nella figura 3.1 a causa dei danni che ha provocato e che continua a provocare.

Anche le Nazioni unite si sono espresse a sfavore del blocco per ben trenta volte, considerandolo illegale e pari ad una violazione dei diritti, senza nessuna conseguenza di tipo pratico.

In via conclusiva è possibile quindi affermare che la comunicazione politica attuata da Castro e Guevara in questo campo, non stravolse la coscienza degli abitanti di Cuba in quanto i sentimenti ant imperialisti e ant statunitensi ebbero modo di svilupparsi già negli anni precedenti alla loro comparsa; tuttavia, essa giocò un ruolo essenziale al fine di una presa di coscienza netta del problema e quindi di una reazione mentale e pratica al problema presentatosi.

3.2 Come cambia l'opinione pubblica verso Fidel Castro e Che Guevara successivamente alla rivoluzione

Le considerazioni personali riguardo ad un certo argomento si sa, possono essere le più svariate e riguardo al tema della rivoluzione e quindi di Fidel Castro e Che Guevara, il gioco non cambia: alcuni sostengono il lavoro dei due rivoluzionari mentre altri ne parlano in maniera totalmente dissacrante. Guardando all'opinione pubblica, che consiste nel pensiero collettivo maturato dai componenti della società riguardo ad un determinato argomento, però, risulta che in realtà, i due furono molto ammirati dal popolo⁷⁹, sia nei momenti precedenti alla rivoluzione, sia in quelli durante la rivoluzione, sia in quelli posteriori ad essa, anche se con un evidente calo. I due protagonisti, comunque, ebbero un livello di fama differente e qui in seguito ne spiegherò le motivazioni in maniera più dettagliata.

⁷⁸ Letteralmente "blocco", embargo

⁷⁹ Non ci si riferisce alla totalità perché sarebbe utopico

Fidel Castro iniziò la sua lotta politica contro l'oppressione nordamericana già durante i primi anni di università raggiungendo la prima vera fama nel momento successivo all'attacco alla *Moncada*. Da quel momento il popolo si unì a lui confidando nelle sue capacità nello stravolgere i rapporti di dominazione cubano-americana e nel migliorare in maniera pratica le condizioni del Paese come egli stesso, durante le lunghe ore di discorsi, esprimeva di voler fare. Con il trascorrere dei mesi, l'opinione pubblica continuava a sostenerlo sempre di più, riponendo in lui grandissima fiducia. Nel momento in cui riuscì a conquistare il potere iniziò a lavorare secondo i suoi piani e, come in tutti i sistemi, ebbe avvio il banco di prova in cui i cittadini possono sperimentare in maniera concreta le abilità del nuovo Capo di governo. Nel primo periodo il suo consenso crebbe a dismisura grazie alle promesse mantenute e agli sforzi al fine di tagliare i rapporti con "l'invasore"; le opere di modernizzazione, i cambi positivi nel campo della giustizia sociale, le conquiste nell'ambito scolastico, sanitario e salariale riuscirono a fare in modo che il primo gruppo di sostenitori diventasse una vera e propria massa. Castro accrebbe il suo potere, non solo all'interno dell'Isola, ma anche a livello internazionale, diventando uno dei personaggi di riferimento per la sinistra europea.

È però dopo qualche anno e più in particolare dal 1967, anno della morte del *Che*, che i giochi iniziarono a modificarsi. Fidel Castro, infatti, decise di avvicinarsi in maniera sempre più decisiva alle vicende moscovite iniziando a simpatizzare in modo più esplicito per il governo russo, il quale, a sua volta, inviava degli aiuti al *Jefe*, utili per aumentare il benessere della popolazione cubana. All'esterno, però, l'avvicinamento non fu visto di buon occhio e sempre più Capi di stato iniziarono a percepirlo in maniera diversa; inoltre, l'appoggio all'invasione Cecoslovacca⁸⁰ avvenuta da parte dell'Unione Sovietica, gli fece perdere sempre più consenso.

⁸⁰ 21 agosto 1968

Per quanto riguarda l'ambito interno, invece, il vero e proprio deterioramento sotto vari punti di vista avvenne successivamente alla



Fig. 3.2

caduta dell'Unione sovietica⁸¹; come citato in precedenza, infatti, Cuba era riuscita, da un lato a migliorare le condizioni di vita dei cittadini e dall'altro, aveva raggiunto anche importanti obiettivi rispetto al punto di vista

industriale e in generale economico, soprattutto grazie agli aiuti sovietici⁸² che con il crollo smisero di arrivare. La povertà scese a livelli disastrosi, il cibo iniziò ad essere razionato e l'elettricità ridotta per più della metà (alcuni giorni si arrivava fino a 18 ore di assenza)⁸³, le auto sparirono quasi del tutto e si viaggiava solo a piedi, in bici o con uno degli ultimi autobus rimasti i quali i cubani solevano chiamare *camellos*⁸⁴, come si può vedere dalla figura 3.2. Ciò che fa comprendere ancora più profondamente la situazione cubana è il fatto che vennero addirittura istituzionalizzati i poliziotti

⁸¹ 8 dicembre 1991

⁸² L'unione sovietica si interessava a Cuba a causa della sua posizione strategica; collocata a qualche miglio dagli Stati Uniti d'America era un ottimo alleato per vincere la Guerra Fredda che si combatteva in quegli anni tra i due blocchi: USA-URSS

⁸³ Lupi G., (2006), *“Almeno il pane, Fidel. Cuba quotidiana nel periodo speciale”*, Stampa alternativa.

⁸⁴ Lupi G., (2006), *“Almeno il pane, Fidel. Cuba quotidiana nel periodo speciale”*, Stampa alternativa.

“*amarillos*”⁸⁵ il cui compito principale era quello di fermare i camion che passavano per le strade al fine di obbligarli a concedere dei passaggi alle persone che andavano nella stessa direzione. La malnutrizione si diffuse sempre di più con l’aumento consequenziale delle malattie legate all’alimentazione; i medicinali subirono una frenata repentina.

Questa situazione quasi all’estremo, fece calare vertiginosamente il consenso verso il *lider máximo* e se antecedentemente alla grande crisi, in piazza, durante i suoi comizi pubblici, i cittadini gridavano “*Pà lo que sea, Fidel!*”⁸⁶, successivamente la frase si trasformò in “*Pan aunque sea, Fidel!*”⁸⁷: riassunto di grande malcontento verso il *Jefe*; all’inizio, infatti, con la prima frase si esprimeva il culto della personalità verso la sua persona, si accettava qualunque decisione o situazione se essa fosse avvenuta per opera di Castro, complice la totale fiducia in lui; con la seconda tutto si ribalta e infatti, ciò che si chiedeva era “almeno il pane”: non riuscì più ad ottenere la popolarità del tempo della *Moncada*.



Fig. 3.3

In realtà, seppur il consenso subì una decrescita non indifferente, l’aumento dei discorsi di Castro fece sì che tale non si indebolisse del tutto; nell’ultimo periodo del suo governo diede inizio a una fortissima campagna antistatunitense utilizzando le

⁸⁵ Tradotto: gialli

⁸⁶ Frase che riporta all’idea di fedeltà incondizionata a Fidel Castro; letteralmente significa “per qualsiasi cosa, Fidel”.

⁸⁷ La traduzione letterale non è possibile ma si può relazionare alla frase “pane, anche se poco, Fidel”

azioni di questi ultimi a suo favore e riscuotendo comunque una grande accettazione nelle sue oratorie come si può vedere dalla figura 3.3.

Oggi giorno, come accade per tutti i personaggi politici, alcuni li continuano a reputare degli eroi e dei salvatori della patria mentre altri li demonizzano; vi è una spessa fetta di popolazione, soprattutto relativa agli anziani, che non esprime particolare dissenso verso l'ex Capo di stato: "aveva fatto anche cose buone", questa è la frase tipica che si può sentire in questi casi, come succede tutt'ora nei confronti del Duce. La non colpevolizzazione netta deriva dal fatto che si riconduce il miglioramento cubano e la fine della dittatura alla figura di Fidel Castro e Guevara.

Leonardo, un medico e commerciante cubano intervistato da Juan Echegaray per un video su YouTube è convinto del fatto che Castro ha fatto sì che i cubani potessero realizzare i loro sogni: tutt'ora se un bambino vuole essere un pilota, un insegnante, un astronauta, può, grazie al *Jefe*.

*"Fidel Castro ha pagato per me più di 500 professori per poter arrivare dove sono arrivato, [...] per operare ai bambini che ho operato, per gli occhi che ho salvato, per il libro che ho scritto, senza Fidel Castro non lo avrei potuto fare [...]. La mia famiglia aveva denaro ed era impossibile pagare un'università"*⁸⁸.

Al contrario, Yasmani Castro, intervistato durante l'intervista sopracitata non riesce a caricarlo di tale importanza e secondo una personale ricostruzione è possibile che ciò avvenga per due fattori: il primo è riconducibile al fatto che appartenga alla generazione successiva e quindi mai fu coinvolto direttamente nelle vicende dei due, nei loro discorsi e nelle loro gesta; il secondo invece potrebbe essere relativo all'alfabetismo.

⁸⁸ Originale: "Fidel Castro me pagò a mi más de quinientos profesores para que yo llegara a donde llegué, [...] para yo poder operar a los niños que operé, para los ojos que salvé, para el libro que escribí, sin Fidel Castro yo no hubiera hecho eso [...]. Mi familia tenía dinerito y era imposible pagar una universidad."

La maggior parte delle persone adulte vissute negli anni di Fidel Castro e Che Guevara non ebbe mai modo di istruirsi; quando Guevara e Castro entrarono al potere, l'alfabetizzazione era a livelli minimi e quindi, la maggior parte della popolazione non riusciva a leggere, scrivere o comprendere a pieno i messaggi che gli venivano forniti: non si conoscevano leggi e né tantomeno le ideologie abbracciate dai due.

Non si riusciva a colpevolizzarli anche perché erano riconoscenti del fatto che, in realtà, nessun altro paese era mai riuscito a ribellarsi all'imperialismo statunitense, solo Castro e Guevara ebbero il coraggio di cambiare le sorti del loro.

Oggi è risaputo che il governo castrista fu largamente idealizzato, la gente sa che Fidel Castro in un primo momento aiutò Cuba a risollevarsi ma poi la fece ripiombare nel baratro provocando il peggioramento delle condizioni di vita dell'intera società. Tuttavia, il mito castrista non riesce ad uscire dalle menti cubane e in realtà da quelle internazionali perché continua a rimanere l'idea secondo la quale ha commesso degli errori ma comunque "lui li ha salvati".

Luisa, una signora cubana intervistata da Camilla Fabris per la sua tesi di laurea magistrale intitolata *"attraverso gli occhi di Luisa. Itinerari etnografici tra storia e storia di vita. Cuba, Matanzas."*, le raccontava che dopo il 1959 è riuscita a non avere più problemi legati all'acquisto del cibo e che addirittura poteva curarsi senza pagare. È un esempio di una delle motivazioni espresse dai cittadini cubani quando gli si chiede il motivo per il quale continuano a lodare gli sforzi dei due protagonisti.

Quando si leggono racconti sul "periodo speciale cubano"⁸⁹, uno dei frangenti più bui della storia cubana, le testimonianze della popolazione non sono drammatiche, si creò una sorta di connessione, di coesione e reciprocità che li aiutò ad andare avanti; l'antropologo David M. Schneider parlò di una sorta di *"solidarietà reiterata e diffusa, continuativa e durevole"*,

⁸⁹ Iniziato nel 1989 successivamente alla caduta dell'Unione sovietica

una relazione che in genere si riscontra all'interno di una famiglia ma che in questo caso si diffuse sull'intera società.

“Nel periodo speciale non avevamo acqua, cibo, elettricità, nulla, la notte senza un ventilatore era terribile, si dormiva sui tetti per cercare sollievo dal caldo e tutti a guardarci a vicenda che non accadesse nulla. Spesso non si lavorava perché non c'era corrente da nessuna parte, e quindi si stava tutti insieme davanti alle case, a supportarsi a vicenda, ci si sosteneva l'uno con l'altro, a volte si raggruppavano tutti gli alimenti che si avevano, si accendeva un falò e si cucinava per tutti, perché nessuno restasse a digiuno. È stato un periodo terribile, ma anche bello per certi aspetti, era come stare, con i vicini, in una grande famiglia, tutto il quartiere si aiutava, c'era tanta solidarietà ovunque, se non avevi un bicchiere d'acqua c'era sempre qualcuno pronto a procurartelo. Penso che il periodo speciale ci abbia unito non solo come persone, ma anche come popolo, abbiamo scoperto in noi una grande fonte, una grande ricchezza e tanta bontà d'animo, non è da tutti, guarda casini che succedono in altri Stati.”⁹⁰

È questa la testimonianza di Belkis raccontata all'interno della tesi sopracitata appartenente a Camilla Fabris.

Tutti stavano patendo le stesse pene, tutti stavano soffrendo nella medesima forma, tutti avevano gli stessi problemi e tutti non riuscivano ad avere una giusta dose di cibo durante i pasti, è per questo che ci si poteva comprendere e supportare a vicenda. Inoltre, il colpevole della situazione, nella mentalità dei cubani era da un lato Castro ma dall'altro, e in maniera più preponderante, lo era il governo statunitense che con le sue mosse, lo costringeva ad avere delle reazioni. Con *el Jefe* infatti, nei primi tempi, le bollette erano diminuite, la sanità e l'istruzione nettamente migliorate, tutti potevano avere una casa in cui dormire, i diritti dei lavoratori erano rispettati e chiunque poteva avere da mangiare grazie all'istituzione di botteghe statali all'interno delle quali i prezzi degli alimenti erano abbordabili.

⁹⁰ Fabris C. (2017), *“attraverso gli occhi di Luisa. Itinerari etnografici tra storia e storia di vita. Cuba, Matanzas.”* p. 204

Che Guevara e Fidel Castro comunque erano e continuano ad essere percepiti in maniera differente l'uno dall'altro principalmente per il fatto che il primo non fu mai un Capo di governo, ebbe dei ruoli fondamentali all'interno di esso ma solo per qualche periodo; il secondo invece si dedicò interamente all'ambito politico facendosi responsabile dei periodi di *boom* economico, sociale e in generale di miglioramento ma anche dei momenti neri della nazione; la sua fama riguarda quindi l'aspetto economico e politico mentre quella di Ernesto Guevara è basata sul campo sociale.

Del *Che*, inoltre, al contrario di Fidel Castro, vi è stata e continua a esservi una massiccia campagna di marketing e una grande diffusione di musica e in generale di arte che ha contribuito alla prosecuzione del "mito guevariano" anche nelle nuove generazioni senza che esse approfondiscano riguardo alle vicende e alle motivazioni di tanta spettacolarizzazione.

In generale, egli viene oggi ricordato per la profonda dedizione alla causa rivoluzionaria, per lotta per i diritti, per l'uguaglianza sebbene vi siano macchie indelebili nel suo passato, ad esempio quelle riguardanti le esecuzioni sommarie e quelle relative alla repulsione degli omosessuali che probabilmente derivava dal retaggio dell'epoca⁹¹: come ho sancito all'inizio di tale tesi, le convinzioni e i modi di approcciarsi ai problemi sono anche figli della società in cui si vive.

Normalmente si tende ad associare il primo periodo a un momento positivo ed in esso vi rientra anche Ernesto Guevara ma è da quando egli muore che Cuba inizia a cadere nel precipizio: è per questo motivo forse che il *Che* è rimasto un eroe nell'immaginario collettivo, egli morì per la rivoluzione, per migliorare la condizione dei boliviani, per dare vita ai suoi ideali mentre di

⁹¹ Sebbene possa passare il messaggio per il quale l'autrice di tale tesi abbia l'intenzione di smorzare il problema, in realtà non è così. Non condanno e non approvo il comportamento poiché il mio intento consiste nella realizzazione di un'analisi il più possibile oggettiva dei fatti descritti

Fidel Castro si ricorda anche il periodo di malessere sotto una moltitudine di punti di vista.

In un certo senso, l'immagine di quest'ultimo fu rovinata perché le sue azioni influirono in maniera diretta nella vita cubana mentre quella di Che Guevara no perché sono molto pochi coloro che hanno studiato la sua figura sotto il profilo politico, di lui si conoscono le gesta eroiche e la voglia di esporsi in prima persona per esportare la rivoluzione: è oggi giorno è simbolo di rivoluzione e di lotta.

Fidel Castro è simbolo di socialismo e di impegno politico e la sua figura non è stata romanticizzata tanto quanto quella del suo compagno di avventure all'interno dalla cultura popolare.

Trovando un collegamento, quindi, con il titolo di codesto paragrafo, si può largamente affermare che l'opinione pubblica, dalla caduta di Fulgencio Batista, si espresse in maniera positiva e ottimista riguardo ai due guerriglieri. Per quanto riguarda Fidel Castro, se all'inizio, la popolazione sentiva una totale fiducia e sottomissione verso tale figura, alla fine del suo operato la sua immagine subì un deterioramento non indifferente sebbene molti continuino a glorificarlo come già esplicitato in precedenza.

Di Che Guevara è rimasta l'immagine di appassionato rivoluzionario, di salvatore dei popoli e di lottatore per i diritti; il suo profilo non è stato così fortemente toccato dalle azioni politiche.

Entrambi in generale, non perdono l'alone di fascino che hanno riscosso durante le loro gesta eroiche attraverso le quali diedero una nuova possibilità all'Isola più conosciuta delle Antille.

CONCLUSIONE

Da questo elaborato risalta il fascino che la comunicazione e in particolare quella politica riscuote sugli individui. Essa risulta capace di convincere milioni di individui e masse intere circa la veridicità di un'informazione facendo affievolire in un certo senso il libero arbitrio, la coscienza di ognuno di noi. Questo non significa che essa sia indirizzata a compiere malignità ma denota che tramite essa, gli esperti riescono a manovrare l'individuo a loro favore.

La comunicazione politica non è costituita di soli discorsi ma al suo interno rientrano anche scritti, immagini, vestiario, linguaggio non verbale, comportamenti e molto altro ancora e un buon comunicatore riesce a mettere tutti questi fattori in relazione per dar vita a un filo logico particolare. Scrivendo la tesi in questione mi sono resa conto di come il linguaggio molte volte consista nel cuore della rivoluzione e sotto vari punti di vista nella rivoluzione stessa perché è attraverso il linguaggio che si forgia il pensiero di una persona ed è attraverso esso che i costumi e le abitudini comportamentali di intere società si modificano.

Quello di Ernesto Guevara e di Fidel Castro è stato impeccabile perché è stato principalmente grazie ad esso se all'inizio la gente ha iniziato a credere in loro. La comunicazione politica deve essere accompagnata poi anche da azioni concrete che in questo specifico caso non sono mancate né durante né dopo la rivoluzione.

Sin dall'antichità i re, gli imperatori e i governatori in generale sapevano circa l'importanza della medesima: Ottaviano Augusto, ad esempio, durante il suo governo, riunì a sé vari poteri dando avvio ad un periodo di potere assoluto; consapevole che ciò non gli avrebbe garantito il consenso popolare decise di istituire la figura del mecenate: egli aveva il compito di riunire gli intellettuali in modo da convincerli circa la correttezza delle azioni augustee; si mise in modo una vera e propria macchina propagandistica per la quale vennero scritti centinaia di libri in cui si sottolineava il beneficio dell'assolutismo al fine della continuità con la tradizione, l'eticità delle azioni

di Ottaviano Augusto e in generale si celebravano le vittorie romane raggiunte grazie all'intelligenza e alla forza dell'imperatore.

Negli anni la comunicazione politica si è evoluta perché sono cambiati gli strumenti di cui essa si nutre e anche i modi di metterla in atto: in tempi remoti, come si è visto, si procedeva tramite la diffusione di libri, poi tramite l'oratoria, con la nascita del giornale si arrivò alla scrittura di articoli, poi alle trasmissioni radiofoniche e a quelle televisive in seguito. Attualmente i *mass media* si sono moltiplicati in maniera esponenziale e grazie alla globalizzazione qualsiasi informazione ha il potere di arrivare in pochi istanti fino all'altra parte del globo.

I *mass media* hanno raggiunto un'importanza enorme all'interno del campo politico e in particolare, attraverso i *social media*, le figure politiche possono esprimere i loro pensieri e le loro idee direttamente ai cittadini senza passare da intermediari come succedeva e continua a succedere con i giornali.

Volendo ripercorrere brevemente i passi di questo documento, è possibile notare come nel primo capitolo ci si sia concentrati sulla biografia dei protagonisti e sui motivi che li hanno spinti da adulti a comportarsi in una determinata maniera: è nell'infanzia che si dà vita al proprio essere, che si pongono le basi per quello che sarà l'uomo nascosto nel bambino; nel secondo invece si è passato in rassegna il tema principale della tesi e ci si è posto il problema di come questi due professionisti della comunicazione politica siano riusciti ad essere tali, scoprendo sia i motivi del loro talento comunicativo che è risultato essere innato, sia che la comunicazione politica è essenziale ai fini della creazione del "personaggio politico"; nel terzo si sono visti gli effetti del loro lavoro sull'opinione pubblica.

È largamente possibile sancire il fatto che le loro tecniche abbiano funzionato in maniera eccellente e fu anche grazie ad esse che seppero riuscire a raggiungere quasi la totalità degli obiettivi che si prefissarono. Certo, Ernesto Guevara, purtroppo, non ne uscì intatto ma in realtà, secondo un personale ragionamento, per lui non fu una totale disfatta; sono convinta di tale affermazione in quanto il suo motto "patria o muerte",

significava proprio questo: la patria o la morte e morire in battaglia, lottando per degli ideali, probabilmente era uno dei modi migliori per un appassionato come il *Che*.

Tornando al tema principale, mi chiedo se la comunicazione politica continuerà ad affascinare anche le generazioni successive e la risposta che mi do è largamente positiva. Sono convinta, infatti, della potenza che essa è capace di sprigionare; inoltre, è indiscutibile il fatto che in futuro, con le nuove tecnologie e le novità sul campo della semantica e della comunicazione essa saprà adattarsi alle nuove sfide che le si proporranno dinnanzi riuscendo a continuare ad avere cotanta importanza nel campo politico.

BIBLIOGRAFIA

Aremu L. O., Soetan S. O., (2017), "*Fidel Castro and the Consolidation of the Cuban Revolution*", World Scientific News

Benasayang M., (2006), "Il mio Ernesto Che Guevara. *Attualità del guevarismo*", Erickson,

Castro F., (2023), "*La storia mi assolverà*", Nda Press

Fabris C., (2016), "*attraverso gli occhi di Luisa. Itinerari etnografici tra storia e storia di vita. Cuba, Matanzas.*", Tesi di laurea magistrale

Fidel Castro Ruz, (1953), "*La storia mi assolverà*", M-48, p. 5

García Brigos J., (2006), "*La alternativa de Cuba*", L'Avana

Guevara E., (2017), "*Latinoamericana. I diari della motocicletta*", Oscar Mondadori, Cles (Trento)

Guevara E., (2021), "*Te abraza con todo fervor revolucionario: epistolario de un tiempo 1947-1967*", Siete Cuentos.

J. Jones, (2004), "*Entertaining Politics: New Political Television and Civic Culture*", Lanham

Kavaliauskas T. (2011), "*Life Politics and Ideology*", Palgrave Macmillan, London

Lupi G., (2006), "*Almeno il pane, Fidel. Cuba quotidiana nel periodo speciale*", Stampa alternativa.

Mazzoleni G., (2012), "*La comunicazione politica*", Bologna, Il Mulino

Reinaldo Sánchez J., Gyldén A., (2014), *“La vida oculta de Fidel Castro: el ex guardaespaldas del líder cubano desvela sus secretos más íntimos”*, Península.

Taibo II P.C., (2018), *“Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara”*, Il saggiatore, Milano

SITOGRAFIA

Amnesty International, (2016), *“Diritti umani a cuba: l'eredità di Fidel Castro”*.

<https://www.amnesty.ch/it/news/2016/diritti-umani-a-cuba-leredita-di-fidel-castro> (11 settembre 2023)

Castro F., (1999), *“Discorso pronunciato in occasione del ricevimento dell'onorificenza "José Bonifacio", nel grado di Grande Ufficiale, nell'Università de Rio di Janeiro, Brasile, il 30 giugno 1999, "Anno del 40 anniversario del trionfo della Rivoluzione”*.

<http://www.fidelcastro.cu/it/discursos/indirizzo-ricevere-la-medaglia-jose-bonifacio-nel-grado-di-grande-ufficiale-preso> (24 agosto 2023)

CIA, (1983), *“Cuba: Castro's apparatus and Foreign Policy”*

<https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP84S00897R000200050008-4.pdf> (24 settembre 2023)

CIA, (1984), *“El aparato de propaganda de Castro y la política exterior”*

https://www.cia.gov/readingroom/docs/DOC_0000972184.pdf

Echegaray J., (2023), *“¿Qué piensan en CUBA sobre Fidel Castro y el “Che” Guevara? | A 64 años de la Revolución Cubana”*, YouTube

<https://www.youtube.com/watch?v=SxHaUg6TfBY&t=92s> (23 settembre 2023)

Guevara E., (2012), *“Che Guevara à Alger (1963)”*, Archives Numeriques du Cinema Algerien

<https://www.youtube.com/watch?v=kWNTvvoAja0> (11 agosto 2023)

Guevara E., (1964), *“Discurso de Ernesto Che Guevara en la ONU”*

<https://www.marxists.org/espanol/guevara/audiovisual/che-discurso-onu-1964.mp3> (12 agosto 2023)

Guevara E., (1965), *“Discurso pronunciado en el Segundo Seminario Económico de Solidaridad Afroasiática”*, Marxist.org

<https://www.marxists.org/espanol/guevara/escritos/op/libros/presente/23.htm#n22> (12 agosto 2023)

Howard L., (2017), *“Entrevista al comandante Che Guevara”*, YouTube

<https://www.youtube.com/watch?v=DLBmnFUONzs> (22 agosto 2023)

Minà G., (1997), *“Fidel racconta il Che”*, RaiPlay

<https://www.raiplay.it/video/2017/09/Fidel-racconta-il-Che-87e7d1ce-c220-4ba7-8bd3-27574796a668.html> (20 settembre 2023)

Noticias Telemundo, (2016), *“Fidel Castro no era lo que parecía dice ex guardaespaldas | Noticias | Noticias Telemundo”*

<https://www.youtube.com/watch?v=9M4dtX2ydZI> (29 settembre 2023)

Romero G., (2016), *“Entrevista exclusiva con Juanita Castro tras muerte de su hermano el dictador Fidel Castro”*, AmericaTeVe Miami

https://www.youtube.com/watch?v=4ocHW_qAvA0 (14 agosto 2023)

Ruiz Álvarez M. M., Rodríguez Carmona R. M., (2019) *“La justicia social en la oratoria de Fidel Castro: potencialidades para el docente universitario de historia”*

<file:///C:/Users/User/Downloads/196-Texto%20del%20art%C3%ADculo-1246-1-10-20190921.pdf> (29 agosto 2023)

Ruvigliani P., (2021), *“I segreti dietro l'estetica della propaganda di Kim Jong-un”*, Rolling Stone

<https://www.rollingstone.it/cultura/i-segreti-dietro-lestetica-della-propaganda-di-kim-jong-un/548891/> (14 settembre 2023)

Salim Lamrani, & tradotto da Larry R. Oberg. (2016). *“Women in Cuba: The Emancipatory Revolution. International Journal of Cuban Studies”*, pp. 109-116.

<https://doi.org/10.13169/intejcubastud.8.1.0109>

Trento A., (2014), *“Fidel Castro”*, Treccani

https://www.treccani.it/enciclopedia/fidel-castro_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/ (12 giugno 2023)

Tura C., (2016), *“Gino Donè Paro, el italiano”*, YouTube

<https://www.youtube.com/watch?v=MU7rmhfJd2U> (14 agosto 2023)

UN. Statistical Office, (1966), *“Statistical yearbook 1965”*, New York

<https://digitallibrary.un.org/record/3843683> (24 settembre 2023)

Walters B. & Castro F. (1977), *“An Interview with Fidel Castro”*, Foreign Policy, pp. 22–51

<https://doi.org/10.2307/1147794> (26 settembre 2023)